**Ordinazione diaconale**

**(Basilica di S. Maria Maggiore – Immacolata)**

Voci autorevoli sottolineano da tempo come le nostre comunità siano a corto di sogni. Poco male, fa notare qualcuno: con i sogni non si campa, è tempo di concretezza e di piedi ben piantati a terra.

Per gli uni e per gli altri c’è la **notizia** della presenza in mezzo a noi di un **giovane carico di sogni**: **Matteo**.

Lasciamoci provocare dalla sua scelta: è opportuno o no liberare sogni? Il clima di festa odierno, probabilmente, fa optare per una decisa scelta a favore della positività del coltivare sogni; in effetti, la mancanza di speranza che affligge questo momento storico ha nella carenza di sogni e di visione la sua origine.

Tuttavia, qualche ragione può averla anche chi mette in guardia circa le **insidie nascoste nei sogni**. Non tutti i sogni sono buoni. Non lo sono quelli alimentati dalla smania di potere, dal desiderio di concentrare la luce su di sé, dall’immaginare un futuro dove rieditare il passato.

Forse Matteo comincia a preoccuparsi, pensando che stiamo facendo un check-up ai suoi sogni. Lo tranquillizzo subito: non voglio assolutamente verificare la consistenza delle sue attese, ma dare a lui e a tutta la nostra Chiesa la **notizia** del nostro essere i **destinatari del sogno di Dio**,anzi di essere **noi stessi il sogno di Dio.**

**Maria** mi spinge a dare questo annuncio. A Nazareth si vede recapitare a casa il sogno di Dio: diventare terreno libero, vergine dove ospitare la vita. La stessa possibilità viene oggi offerta a Matteo e a tutta la nostra Chiesa. **Noi, come Maria,** **possiamo generare Cristo**, **frequentare la sua vita, avere il suo pensiero, i suoi sentimenti, i suoi gesti carichi di compassione e tenerezza**.

Bellissima è la prima parola dell’angelo a Maria, la prima della nuova storia: “**Rallegrati**”. Non è un saluto qualsiasi, è un imperativo: *kaire*, gioisci, sii felice. L’angelo non dice: prega, inginocchiati, fai questo o quello. Semplicemente: **apriti alla gioia**, come una porta si spalanca al sole. A Maria l’angelo sussurra: vedrai, **credere è una festa**.

Tutto questo è rivolto a te, caro **Matteo**, e a **tutta la nostra Chiesa**. Quanto abbiamo bisogno di **ritrovare l’attitudine a gioire**, ad esultare, a lasciarci guardare e trasformare dallo sguardo pieno di tenerezza di Dio.

Come la donna di Nazareth, **siamo senza parole**, l’operazione appare impossibile; le nostre défaillance, le **ombre** della nostra vita, personale ed ecclesiale, **sembrano smentire** nel modo più assoluto questa possibilità.

Donna di Nazareth, alza il nostro sguardo, ricordaci che **a Dio basta un cuore innamorato e libero**, due labbra che gli dicano “sì”. Basta il volto di una ragazza come te per riscrivere la geografia della storia.

Caro Matteo, a Dio basta il tuo “sì”, abitato dallo stupore e dalla meraviglia, per liberare la forza della sua Parola e rinnovare la nostra Chiesa. Le tue paure, le tue fatiche, i tuoi errori, in mano a Lui, diventano materiale prezioso per raccontare agli uomini e alle donne del nostro tempo la sensazionale notizia: **siete amati, amati per sempre**. Di un Amore nuovo, un Amore libero, senza alcuna contropartita.